ANNO VIII — N.° 464 S. PAOLO — SABATO, 14 GENNAIO 1933 PREZZO: 200 RÉIS

L'ITALIA

ORGANO DELL'ANTIFASCISMO IN BRASILE [La Difesa]

Redazione e Amministrazione:
PRAÇA DA SÉ, 53 (Palacete Sta. Helena)
1.° andar - Sala, 118.
CAIXA POSTAL, 1411 — SÃO PAULO

Abbonamenti: Anno 20$000 Semestre 10$000 Trimestre 5$000

Direttore responsabile: BIXIO PICCIOTTI

Per annunzi e pubblicitá rivolgersi all'Amministrazione.

COMPAGNO

SE SEI VERAMENTE ANTIFASCISTA ABBONATI A "L'ITALIA".

QUESTO E' IL TUO GIORNALE: DIFFONDILO E DIFENDILO!

L'ordine regna in Italia

Nei discorsi del decennale il Duce ha fatto apparire l'Italia come l'unico paese del mondo dove non si verificano le lotte e i conflitti che perturbano le altre nazioni.

Il fascismo — diceva — ha ripristinato l'ordine, la tranquallitá, ha preso a cuore la causa delle classi povere, ha risolto il dissidio fra capitale e lavoro, si é conquistato infine la fiducia e il consenso del popolo.

Sappiamo ormai come tali frasi siano parte dell'oratoria fascista al solo scopo di nascondere la realtá scottante e sempre piú minacciosa.

Tutta la stampa antifascista da anni, e quasi giornalmente, diffonde la lotta sorda del popolo italiano contro i dominatori.

Le associazioni segrete e i ritrovi di cospirazione pullulano in ogni angolo d'Italia; gli attentati dinamitardi non hanno mancato di riapparire come mezzo di difesa e di offesa; la classe operaia ha subito la morsa corporativista meditando nell'ombra i migliori espedienti per minare da ogni lato il poliedro statale: boicettaggio alle officine; alle scuole, al fisco, alla natalitá, a quanto infine é emanazione del regime.

Lavoro sotterraneo che attacca l'edificio non alla sommitá ma alle fondazioni. E mentre giú la corrosione lenta, ma tenace, si affettua, la stabilitá comincia a mancare. Il primo impercettibile scrocchiolio delle travi:

Le rivolte di Zero Branco e Sassano.

Piú d'una volta, nei mesi scorsi, abbiamo scritto: il pressimo inverno sará fatale per il fascismo.

E con l'inverno appaiono infatti le prime ribellioni. Entrambi sintomatiche perché partite dalla classe dei contadini, da quella categoria cioé che il fascismo si vanta d'aver beneficiato piú delle altre.

A Zero Branco sono coloni sfrattati dalla terra da essi lavorata e irrigata palmo a palmo con stille di sudore. La difendono contro i privilegiati e i camorristi che intendono portargliela via.

Affrontano la sbirraglia; sparano senza indietreggiare, feriscono e sono feriti. Sopraffatti, affrontano il terrore della galera intonando il canto fatidico della rivoluzione: bandiera rossa trionferá!

Piú tragica é la scena a Sassano.

Gli abitanti di questo Comune erano qualche anno fa dei piccoli allevatori di bestiame. Sfruttavano la terra col senso squisito e perspicace di chi la conosce a fondo. Vivevano quieti e felici della loro parca vita, quasi primitiva.

La megalomania e l'ignoranza fascista volle trasformarli in agricoltori.

Furono intimati a sopprimere l'allevamento del bestiame per coltivare i pochi ettari di terra, acquistata con stenti e privazioni, a frumento.

E fu la loro rovina. Scarsi raccolti, infertilitá del terreno, requisizione del grano, prezzi irrisori di vendita ordinati dai gerarchi, imposte assorbenti i giá magri guadagni, ed infine la miseria piú terrificante. E, dalla miseria, la ribellione. Incolonnati con alla testa le donne, si sono recati al palazzo del Podestá e lo hanno occupato.

I pochi militi di servizio al paese, incapaci a domare la rivolta, domandano rinforzi. Sopraggiungono fascisti e carabinieri e la battaglia si inizia. Dopo qualche ora, quando cioé la massa é costretta a cedere, sul terreno giacciono intrisi nel sangue tre morti e parecchi feriti.

Sangue purissimo operaio, versato ancora una volta dai sbiri della monarchia clerico-fascista.

* * *

Ma in regime fascista certi avvenimenti si chiamano ordine, tranquillitá, consenso!

Quale differenza fra questi fatti e quelli pre-fascisti, additati continuamente dalla stampa del regime come indizio della putrefazione del sistema parlamentare e democratico? Nessuna.

Quale vantaggio ha dato al paese la soppressione della libertá? Nessuno.

Hanno sbraitato per dieci anni sulla rinnovata energia italica, sulle nuove forze disciplinate e marcianti come un sol uomo verso i luminosi destini fascisti, hanno stipendiato falsi filosofi, economisti imbecilliti, poeti rammolliti per argomentare, calcolare e osannare una morale politica basata sull'arbitrio e sulla violenza: hanno ucciso, devastato, incendiato, esiliato, incarcerato. E dopo dieci anni nulla é mutato se non in peggio.

L'odio fascista contro il liberalismo monarchico é storia che ha fatto il suo corso. Mentre un'altro odio piú profondo, piú sentito é nascosto sotto la camicia nera: l'odio alla classe lavoratrice che tentó insorgere nel dopo guerra contro la borghesia e il capitalismo.

E in questo é l'essenza del fascismo. Gli eccidi di contadini a Zero Branco e Sassano lo provano.

Sintomi rivoluzionari

A SASSANO

Le gazzette fasciste hanno pubblicato il seguente comunicato:

"— I giornali informano che per motivi di ordine locale, circa 300 manifestanti hanno promosso disordini nel comune di Sassano, attaccando infine a colpi di pietre e di rivoltella tre carabinieri incaricati del servizio di polizia.

L'atteggiamento obbligava il Comandante della locale stazione dei RR. CC. a chiedere rinforzi, i quali all'arrivo si videro costretti a far uso delle armi.

I manifestanti hanno avuto tre morti e quattro feriti. Sono rimasti feriti gravemente anche un carabiniere e un milite.

L'ordine é stato ristabilito".

La confessione ufficiale sta a dimostrare quale sia la gravitá dei fatti di Sassano.

I MOTIVI DI ORDINE LOCALE sono quelli accennati in altre parte di questo foglio: motivi di disagio, di fame e di stanchezza ai soprusi e alle leggi inique e bestiali del regime.

Per i contatti epistolari che manteniamo con quella regione d'Italia conoscevamo da tempo i malumori che vi covavano. Non mancheranno di riangerci in appresso, notizie esatte su come si svolsero gli avvenimenti e allora potremo dare ai lettori maggiori e piú precisi particolari.

A ZERO BRANCO

TREVISO, 15 dicembre (Via Lugano) — Nel paese di Zero Branco sono avvenuti nei giorni scorsi gravi conflitti fra un gruppo di coloni e carabinieri.

Origine de fatti fu lo sfratto ordinato dalle autoritá fasciste ai contadini affittuari delle terre di quella localitá. Essendosi questi rifiutati di sottomettersi alla intimazione, furono inviati sul posto due plotoni di carabinieri che vennero ricevuti a sassate. I militi fecero uso delle armi impegnando con i coloni, donne e uomini, una vera battaglia.

Vi furono 5 feriti, tutti contadini.

Piú di quaranta vennero arrestati e tradotti al carcere.

Particolare interessante: lungo il percorso, mentre erano condotti alla prigione, i contadini intuonarono improvvisamente il canto "Bandiera rossa".

Le voci furono soffocate immediatamente da una pioggia di pugni e di colpi col calcio del fucile.

Amori semi-reali e donnine costrette a prendere il largo

TORINO, dicembre (via Lugano) — Cessati ormai i commenti ironici alla visita ducesca, la popolazione torinese comincia a rioccuparsi degli scandali della reale coppia italo-belga.

Gli amori dell'Erede con Jannette Macdonald, e le conseguenti scenate di gelosia della consorte tradita, tennero occupati i torinesi per mesi e mesi.

Era appena dilatato l'eco di questo scandalo che ne appariva all'orizzonte un'altro.

Il figlio dello Spiombi intrecciava un nuovo romanzo d'amore con una artista di teatro, dal nome dolce e seduttore come quello di tutte le silfidi dell'arte muta e parlata: Noemy.

Debolezza principesca verso questa categoria di donnine? Non sappiamo, ma sta di fatto che appena una bellezza muliebre appare su di un palcoscenico, la frequenza dell'Erede al teatro é tale che gli spettatori finiscono per occuparsi soltanto degli sguardi languidi dell'innamorato che si incrociano con quelli promettenti della diva.

Il romanzo Umberto-Noemy duró qualche tempo indisturbato, ma poi fu interrotto dall'intervento della leggitima principessa consorte, la quale, alla pari di qualsiasi altra femmina, tiene alla fedeltá del letto coniugale.

Comiciarono nuovamente i dissapori, le scenate e intervennero i familiari dei coniugi per calmare... i bollori sessuali dell'Erede.

La povera fanciulla salita dal palcoscenico al rango di amante d'un sangue reale, fu costretta a sposarsi e a dimenticare il bel principotto. Ebbero per lei qualche riguardo: scelsero per marito il figlio d'un grande industriale, comproprietario di una rinomata fabbrica di vini.

Speravano in tal modo, gli interessati alla tranquillitá della coppia d'aver salvato capra e cavoli: evitato lo scandalo da parte dell'artista ripudiata; calmate le gelosie della principessa tradita.

Difatti Noemy fu ben felice che l'avventura fosse sboccata in un ricco matrimonio. Mentre cosí non avvenne con la sposa ingannata, la quale non avrebbe avuto quiete finché la Noemy, sia pure trasformata in degna signora, risiedesse in Italia.

E tante furono le insistenze che Noemy fu costretta a prendere il largo.

S'intende accompagnata dal leggittimo sposo.

I due hanno traversato l'Oceano diretti in Brasile dove sembra sia stato assegnato al marito, un ben retribuito posto nella succursale che la casa vinicola intende aprire nello Stato di S. Paulo.

Dopo le elezioni in Germania

Come la pensano gli operai e come agiscono i capi

Dalla Francia ci viene segnalato il presente articolo scritto per un periodico antifascista dal nostro buono e vecchio — non d'anni — collaboratore Umberto Errante.

Lo riproduciamo volentieri in quanto le questioni politiche tedesche hanno nell'articolista un profondo conoscitore.

A noi mancano i particolari per dare un giudizio esatto su alcune critiche che l'A. muove alla socialdemocrazia tedesca. E troppo lungo sarebbe, con i dati forniticí dall'articolo, l'esame di quei punti i quali hanno portato al dissidio e alla diminuita efficenza delle forze socialiste in Germania.

Certo é, che la crisi della socialdemocrazia tedesca é piena d'insegnamenti anche per l'antifascismo italiano. Ed é appunto per questo che l'articolo di Umberto Errante merite diffusione anche se non in tutte le sue parti ci trova consenzienti.

Non soltanto Hitler é uscito con la rossa un po' ammaccato, ma anche i socialdemocratici hanno dovuto pagare queste elezioni con la perdita di undici mandati. Significa? Semplicemente che le masse dimostrano coi fatti la loro stanchezza di fronte alle turlupinature. Certo: é dolorosissimo vedere un partito proletario che ha per programma il riscatto economico e politico del proletariato subire scacchi in un paese industriale (e quindi progredito) quale la Germania: resta però a vedersi se le ragioni per le quali il partito socialdemocratico viene abbandonato dai proletari sono di carattere reazionario o viceversa. Questa, per noi rivoluzionari, é la base. Vediamo, quindi, come stanno le cose.

Anzitutto va rilevato che in seno al partito socialdemocratico tedesco si é formata una frazione di destra che — o cieca o perfida — non volendo riconoscere che di tutti i mali che capitano oggi alla Germania é colpa il contegno destro assunto dal partito socialdemocratico, pretende trascinarlo ancor piú a destra, quanto dire... portarlo al fascismo. Affinché non si creda che questa sia la solita trovata del "socialfascismo" propria alle scomenze comuniste, dirò subito che a capo della tendenza di destra vi é il giovane Fritz Ebert (degno figlio di cotanto padre) seguito dall'on. Moriendoff ed altri valentuomini della stessa risma e calibro. Costoro sostengono questa tesi: il miglior modo di combattere i fascisti é quello di andar loro incontro facendo delle concessioni anche programmatiche. Ergo: abbandonare il carattere internazionale per mettersi su quello nazionalista. Sopratutto bisogna appoggiare la questione della difesa nazionale. Difatti il giovane Fritz Ebert tenne a Magdeburg un discorso elettorale nel quale parlo' di socialismo tedesco e disse tanto e cosí allegre scempiaggini che il "Volkische Beobachter", come a dire l'organo personale di Hitler, lo chiamó senz'altro plagiario e rivendicó a Hitler l'esclusivo diritto di dire cretinerie.

Questa azione di destra non é isolata, ma marcia parallela con l'attivitá delle organizzazioni di mestiere che, in linea economica, hanno un programma che fa il paio con quello di Hitler. Non occorre aggiungere che le grandi industrie e gli stessi generali della "Reichswehr" appoggiano il movimento di destra della socialdemocrazia dal quale, si sa, si ripromettono grandi vantaggi.

Commentare tutto ciò é perfettamente inutile. Basta osservare questo: se la frazione di destra riesce a spuntarla (e non é improbabile) il partito socialdemocratico tedesco avrá finito per pensare di essere un partito proletario e cesserá anche immediatamente di essere un partito di massa per ridursi a diventare uno di quei partiti piccolo borghesi che non contano nulla. Le masse, giá stanchissime, finirebbero per aprire dei tutto gli occhi e volterebbero senz'altro le spalle ai reazionari travestiti da socialisti.

* * *

Quale sia l'umore delle masse lo dimostrano questi fatti. Dopo lungo tempo il partito socialdemocratico si é deciso ad indire una adunanza nella quale si é discussa tutta la sua attivitá. Da notarsi: questa discussione non é venuta spontaneamente dal partito socialdemocratico, ma esso fu costretto a discutere perché cosí esigeva la nuova situazione creatasi attraverso l'azione in comune coi comunisti. In quella radunanza furono lavati i panni sporchi dei politicanti che dovettero sentirsene dire di tutti i colori e di tutti i sapori. Conclusione: la Direzione del partito fu costretta a promettere (ma soltanto promettere!) che quindi innanzi andrá a sinistra, che il linguaggio del "Vorwaerts" sarà radicalizzato, che prenderá posizione contro i decreti del governo ed altre coserelle del genere. Finora, però, il "Vorwaerts" é rimasto quel giornale slavato che era e di fronte al quale diventa rivoluzionario persino il borghesissimo "Tageblatt". Quanto alle altre promesse, son tutte di lá da venire...

I lavoratori sono rincasati contenti dei risultati di quella radunanza. "Forse hanno imparato! — dicevano. — Forse ora si miglioreranno!"...

Giá! Forse, forse!... Certo é questo: quando si ha paura di perdere i posti splendidamente retribuiti, si é duri di comprendonio e si trova molto piú comodo fare gli impiegati d'un partito che gli apostoli della rivoluzione.

* * *

L'umore del proletariato tedesco si dimostra nelle varie riunioni proletarie ed ha la sua espressione nei piccoli giornaletti di provincia e di mestiere, mentre la grossa stampa socialista si dá fatica di... tacere tutto ciò che é... seccante.

In un'adunanza di partito a Charlottenburg (distretto di Berlino), presenti ottocento soci, parla l'on. Kurt Loevenstein trattando le differenze tra i nazi e Papen. I termini ch'egli usa sono piuttosto violenti; il contenuto, però, é il solito.

L'operaio Schoken gli risponde: — Nella relazione non abbiamo inteso neanche una parola sulla dittatura del proletariato, ma s'é parlato soltanto di democrazia. Dopo le tristi esperienze fatte credo che, provvisoriamente, si potrebbe rinunciare alla democrazia per ritornarvi piú tardi, quando la reazione sará completamente battuta e non potrá piú muoversi. Io non sono amico dei comunisti, ma credo che, pur di abbattere il fascismo, si possa bene andar con loro!

L'operaio Albrecht dice: — Soltanto la rivoluzione puó salvarci dal fascismo, sia quello di Hitler e quello di von Papen; ma la rivoluzione non si puó fare se non facendo un fronte unico coi comunisti!

Schöder (consigliere di fabbrica): — Soltanto l'unione coi comunisti puó salvarci! Invece Wels ha parlato ieri così nazionalisticamente che abbiamo dovuto vergognarci per ciò che ha detto. Io non sono patriotta! La mia patria é lá dov'é lavoro, liberta e giustizia!

Tutti i presenti gridano: — Se credete di incominciare ora coi patriottismo, la sbagliate!...

Schuswort (impiegato del partito) dice che i compagni si sono lasciati influenzare dalle chiacchiere dei comunisti. "Noi dobbiamo dare alle masse un'educazione politica e allora anche i comunisti ritorneranno a noi. E se dovremmo ricevere ancora uffici (!?) li adopereremo per la lotta di classe! La nostra lotta va ora di tappa in tappa proprio come ha detto Carlo Marx!"

Conclusione: voto di sfiducia per l'attuale Direzione del partito.

* * *

A Prenzlauer Berg (pure Berlino), in una adunanza riferisce Siegfrid Lev che, sotto l'influenza dell'opposizione, ammette senz'altro: — Si, noi abbiamo commesso molti errori. Con ciò non ritengo che voi avete commesso gli errori bensí la Direzione del partito.

Kunstler, presidente del P. S. D. di Berlino, é invece d'altra opinione: per lui la colpa é tutta delle masse che non hanno alcun rispetto per i capi. Una voce gli risponde: "Evviva Kunstler I! D'ora in poi adotteremo anche noi il feticismo dei fascisti e grideremo evviva Wels, viva Muller!" ecc.

Il deputato alla Dieta prussiana Lohmann cerca di difendere la politica di tolleranza e dice testualmente: — Non v'é nessuna ragione di combattere il governo di von Papen con mezzi estremi. Che rimpasti pure la legge elettorale o tolga il voto alla gioventú, con ciò non recherá danno al nostro partito.

E giustificó la tolleranza a von Papen cosí: — Il governo di von Papen deve passare alla socializzazione. Miniere ed altre imprese devono essere statizzate. Noi possiamo avere quale opinione vogliamo dei nazi, ma fatto é che Schleider e il conte Rewentlow, per quanto siano politicamente reazionari, economicamente devono non per tanto pensarla in senso socialista.

Gli risponde l'operaio Tichener prendendolo in giro per il socialismo di von Schleicher e il conte Rewentlow e concludendo cosí: — Voi avete avuto quattordici anni di tempo per socializzare e statizzare le aziende e non avete fatto niente oggi pretendereste che i fascisti vi facciano questo servizio come voi avete fatto loro quello dell'incrociatore corazzato. Ma avrete un bell'attendere!...

La discussione diventa tumultuosa. Si domanda se é vero che le organizzazioni hanno avuto contatti con von Schleicher. E si deve ammettere che é vero!

Schlaner: — Il "Vorwaerts" puzza maledettamente di tolleranza al governo dei baroni. Il partito, però, si guardi bene d'attaccar legami con quella gente perché la pazienza delle masse lavoratrici é agli estremi e un tal connubio potrebbe essere il principio della fine!

UMBERTO ERRANTE

Antifascisti!

Rinnovate subito l'abbonamento a L'ITALIA per l'anno 1933.

Dall'Italia in catene

Cosa accade al confino nell'isola di Lipari?

Fare delle distinzioni di benessere per le diverse isole di confino politico, sarebbe davvero una ironia e uno scherzo fatto ai valorosi deportati che vi resistono da anni.

Ma l'isola di Lipari é attualmente la peggiore.

In tutte le isole di confino il conflitto fra la direzione "civile" e il comando della milizia si é sempre risolto in una "gara di zelo" per rendere più insopportabile la residenza coatta dei confinati.

Ma a Lipari le cose sono ancor più gravi.

Bastonature in massa; creazioni di complotti che — se anche dopo si sgonfiano di fronte alla più superficiale delle indagini — costano lunghi mesi di carcere preventivo a diecine di confinati; provocazioni singole da parte di militi fascisti al solo scopo di togliere dall'isola con una condanna dai 3 ai 18 anni — qualche elemento che a giudizio dei "superiori" é più dannoso degli altri.

Tutti questi fatti vengono ricapitolo dopo molto tempo e sempre per casi forniti.

Citiamo un nuovo caso. Da due fonti diverse veniamo a conoscere che nell'ottobre u. s. in seguito ad incidenti gravi avvenuti nell'isola segnati da bastonature ed arresti, sono stati trasportati in carcere fra gli altri e condotti in cattive condizioni i confinati Mancini, Di Donato, Giovetti Gino. — Quest'ultimo, malgrado le sue gravi condizioni di salute, confermate dal fatto che dal 1929 ad oggi é stato tre volte ricoverato all'ospedale, era ridotto in uno stato tale che é stato portato in carcere con la barella.

La famiglia é da circa due mesi senza sue notizie. Cosa ne é stato di lui e degli altri? Cosa accade nell'isola di Lipari?

Queste domande rimarranno senza risposta finché l'opinione pubblica e specialmente, le masse lavoratrici non imporranno un po' più di luce.

(Informazione Italiana).

Farinacci e il "duce"

MILANO, dicembre.

Avrete visto che un provvedimento emanato dal Segretario Generale del partito ha sospeso dal partito il nominato Augusto Turati, non per quello che ha fatto ma perché ha scritto in lettere quello che ha fatto e queste lettere sono divenute di dominio pubblico. E' arcinoto che queste lettere sono state consegnate da Farinacci ad Arpinati che a sua volta le ha trasmesse al "duce". Il fatto che si deplori che queste lettere siano divenute di dominio pubblico, sembra significare che indirettamente si vuol colpir Farinacci. La solita rissa dei ladri di Pisa. E' arcinoto che Farinacci continua ad essere sospettatodi tramare qualche cosa per sostituirsi al Duce. Quando Farinacci giunge a Milano, prende alloggio all'Hotel Continental ed ha sempre alle calcagna uno e talvolta fino due agenti di pubblica sicurezza che ne spiano le mosse; nel corso della giornata la questura telefona parecchie volte per assicurarsi dove sia e che cosa faccia Farinacci. Ma Farinacci, forte sopratutto delle paure folli del "duce", continua, per quanto vigilato e detestato, ad essere il ras di Cremona. Egli ripete: "Dopo il "duce", sará certamente la mia volta. Non temete per me, il "duce" é troppo vile ed ha troppa paura perfino delle ombre per tentare di stanarmi da Cremona. Qui sono e qui rimarrò, finché sará giunta la mia ora di comandare á Roma". Intorno a Farinacci si stringono i malcontenti, sopratutto i proprietari di terre del Cremonese, gli esercenti e gli industriali che sofocano sotto il peso dei tributi fiscali. Essi dicono e con essi concorda Farinacci che il "duce" vuol fare un mezzo bolcevismo fascista, non per agevolare le classi povere ma per alimentare la folle politica delle spese di lusso, delle opere monumentali di Roma e degli armamenti. Egi é stato preso dalla malattia della pietra e per nutrire questa malattia distrugge dalle radici tutte le risorse della vita economica italiana.

La vile brutalitá di un centurione della milizia

VENEZIA, dicembre.

A Verona, una brutta notte dello scorso ottobre, un maresciallo dei carabinieri e un subalterno, perlustrando la periferia, odono a un tratto, a poca distanza, urli di donna tosto seguiti da lamenti. I carabinieri accorrono e trovano distesa sotto un muricciuolo una elegante giovane donna col capo immerso in una pozza di sangue. A pochi passi dalla sciagurata sta un individuo in atteggiamento perplesso, il quale si avvicina ai militi e li prega di condurre all'ospedale quella donnaccia. Questa frattanto, raccogliendo le forze, grida: "E' lui il mio assassino! E' lui che mi ha così ridotta col calcio della rivoltella. Dopo avermi sfruttata per due anni espropriandomi di oltre 50 mila lire, ora per disfarsi di me voleva uccidermi. E' un assassino! Arrestatelo!" Si trattava, manco a dirlo, di un "centurione" della Milizia", gerarchicamente superiore al maresciallo, talché questi, alquanto imbarazzato, lo prega con le forme più cortesi di recarsi esso pure all'ospedale per le necessarie delucidazioni. Ma il cavalleresco centurione con evidente sdegno vi si rifiutava, osservando che non aveva alcun obbligo di seguire un maresciallo suo inferiore e che comunque avrebbe poi saputo egli stesso come comportarsi il giorno seguente. Senonché quel maresciallo, per nulla intimorito, pensò bene di dichiararlo senz'altro in arresto e malgrado lo spavalido opponesse viva resistenza, con l'aiuto del subalterno lo ammanettò conducendolo tosto al Commissariato e provvedendo poi a inviare la donna all'ospedale.

Da quel giorno il prode centurione, che il segretario generale del P.N.F. chiamò a Roma, passeggia per le vie della capitale più spavaldo che mai e in cerca, probabilmente, di altre amanti da sfruttare.

Per appartenere al partito fascista, ha proclamato testé il "Corriere della Sera", é necessario prima di tutto **essere onesti!**

Ha ragione, per Dio!

Torturati perché sospetti di cospirazione

ROMA — dicembre.

Condotto davanti al tribunale speciale perché accusato di associazione con membri della "Giustizia e Libertá" un tale Andreis di Torino era in tali condizioni per le torture subite onde farlo confessare che non poteva neppure sedersi; il procuratore del re rinunziò ad interrogarlo, e chiese 10 anni di lavori forzati. Dopo di lui venne giudicato Scala. Domandatogli se apparteneva a Giustizia e Libertá, rispose con un certo "Sí". E malgrado le preghiere del suo avvocato di ufficio non volle aggiungere parola. Ebbe otto anni di lavori forzati.

A Roma l'avvocato Amici ed un ufficiale di banca chiamato De Santis, vennero arrestati dalla polizia perché sospetti di essere in comunicazione con Giustizia e Libertá. Dopo diversi giorni vennero rimessi in libertá, evidentemente perché nulal poté resultare contro di loro. Ma in quale stato vennero liberati! *I loro piedi erano stati bruciati per costringerli a parlare.* A tutt'oggi essi sono impossibilitati a camminare. (*dalla Internazionale Operaia Socialista*).

L'avv. Quirino Amici a cui si accenna sopra é una illustrazione del foro di Roma ed un vecchio milite dell'idea repubblicana.

Partecipó a tutte le lotte democratiche della capitale.

Continua oggi inflessibile la battaglia contro la dittatura fascista e per la libertá italiana. — (N. d. r.).

GESTA DI BALILLA

PIACENZA, Dicem. — Un fanciullesco litigio provocato da futili ragioni di giuoco — fra i balilla Carlo Labati di anni 10 e Romeo Labati di anni 12, ha avuto letali conseguenze.

La lite iniziata a pugni, tragicamente trascendeva. Il balillla Carlo Labati accecato dall'ira estraeva improvvisamente di tasca un acuminato temperino, e con ferocia colpiva a morte, in direzione del cuore il coetaneo. Il ferito cadeva fulminato al suolo.

Due famiglie si trovano immerse nel piú sconfinato dolore.

Il bimbo omicida é stato immediatamente arrestato dai carabinieri. Trovasi in carcere a disposizione dell'Autoritá Giudiziaria.

La popolazione di Piacenza é impressionatissima, e fa risalire le cause dell'omicidio, all'educazione fascista, che allontana i bimbi dalle famiglie, istradandoli attraverso l'esaltazione, del militarismo, dello squadrismo, all'incosciente violenza!

INSTITUTO PAULISTA DE SURDOS-MUDOS

Autorisado pela D. Geral do Ensino.

Ensino da palavra articulada.
Aulas especiaes de Calliphasia.
Externato — Semi-Internato — Internato.
Matriculas permanentes das 8 ás 12 horas.
R. da Liberdade, 216 — S. Paulo.

Deputato reduce dal confino nuovamente arrestato

ZAGABRIA, Dicem. — Nelle elezioni del 1921, Giuseppe Srebernic residente a Solcano (Gorizia) veniva eletto deputato al parlamento italiano per la circoscrizione della Venezia Giulia. In seguito accusato di antifascismo veniva condannato a 5 anni di confino. Ritornato alla sua residenza, veniva sottoposto a sorveglianza speciale. Ultimamente egli venne nuovamente arrestato con l'accusa di essere stato sorpreso a conversare con alcuni suoi parenti recentemente rientrati dalla Francia.

La fobia del regime fascista contro gli avversari fa sì ch'esso vede ovunque cospirazioni, complotti ed emissari dei fuorusciti.

Pacifici cittadini rientrati in Italia dalla Francia sono per tale paura, sottoposti a sorveglianza speciale e isolati dai loro parenti e amici. Ma, nonostante questi timori, il duce si vanta della forza colla quale ha soggiogato i nemici del regime!!

Precisazioni statistiche sull'amnistia fascista

Da quando sono state istituite le "leggi eccezionali per la difesa dello Stato", sono stati denunciati al tribunale speciale non meno di 3500 antifascisti.

Nello stesso periodo di tempo sono stati inviati al Confino Politico oltre 3000 cittadini, dichiarati "politicamente pericolosi" su semplice indicazione dei Commissariati locali di polizia.

Attualmente vi sono, nelle diverse Isole del Confine, oltre 1000 Confinati, dei quali circa la metá — dicesi — verranno liberati.

E' da tenere presente che nessuna norma é stata data per queste liberazioni: cosicché tutto ció rimarrá completamente incontrollato e a completo arbitrio dei Direttori delle Colonie e dei Commissariati di polizia, i quali hanno avuto l'ordine di fare la dovuta scelta "con vero spirito fascista".

Il Confino Politico non é stato abolito. La ragione di ció deve trovarsi nel fatto che oltre a far rincasare fuori di circolazione tutti gli "irriducibili" che attualmente sono al Confino, qui verranno altresí inviati ugualmente tutti gli "amnistiati" che non daranno sufficiente garanzie di essersi ravveduti.

Tutto ció del resto é avvenuto finora per una buona parte dei condannati politici usciti dal carcere per fine pena.

Dei 3500 denunciati al Tribunale speciale ne sono finora stati condannati 2200 ai quali sono stati distribuiti complessivamente 13.000 anni di reclusione.

Circa 1000 imputati sono ancora in attesa di giudizio.

Dei 2200 condannati: (in cifra tonda) — circa 900 — condannati a pene dai 2 ai 7 anni — hanno scontato la loro pena entro il 1932.

600 vengono liberati dall'"amnistia" usufruendo di un anticipo di liberazione che varia da un mese a tre anni.

700 rimangono in carcere — fra questi, circa 150 "non potrebbero" essere liberati fino al 1940 e alcuni anche oltre il 1940.

Dei 600 liberati in seguito sia all'"amnistia" che al condono, il 60% avrebbero scontato completamente la loro pena entro il 1933 cioé vengono a beneficiare di un periodo che va da un mese a 1 anno.

Il 25% viene a godere di un anticipo di liberazione da 1 a 2 anni; e solamente il 15% viene a godere di un anticipo di liberazione da 2 a 3 anni.

Ció viene a confermare quanto questa "amnistia fascista" meriti il titolo di "ben meditato provvedimento". Tutti gli organi di repressione creati dal governo fascista rimangono al loro posto in piena funzione.

Tutto ció toglie all'amnistia concessa dal governo fascista in occasione del suo decennale ogni carattere di serietá.

(Informazione Italiana)

Nelle carceri, la reazione continua

L'offensiva sferrata in tutte le case penali d'Italia dove sono segregati i detenuti politici condannati dal Tribunale speciale, continua. Continuano le inaudite restrizioni e soppressioni sulle minime agevolazioni, che i detenuti politici erano riusciti a strappare alle direzioni delle case penali a forza di pressioni e di agitazioni da parte degli stessi detenuti e all'esterno per la pressione e per l'agitazione delle masse lavoratrici.

Le restrizioni si estendono ai carceri giudiziari. — Da parecchie lettere degli stessi detenuti alle proprie famiglie si apprende, che i detenuti non possono più scrivere se non é dimostrato che il ricevente é congiunto di prime grado, genitore o figlio. — Che non più due volte alla settimana é permesso scrivere, ma una volta sola, che per comperare libri venuti dall'esterno deve trattarsi o d'un libro professionale o d'un libro proporzionale al titolo di studio posseduti dal detenuto.

Per comprendere che tutta la malvagitá di quest'ultimo provvedimento basta pensare che la quasi totalitá dei detenuti politici hanno per "titolo di studio" la licenza elementare, pur essendosi in seguito dati agli studi politici-sociali e materie affini in modo autodidattico.

Ai malati che rimangono nelle celle e a quelli che per la loro gravità vengono ricoverati all'infermeria, malgrado molta insistenza da parte dell'interessato, non viene comunicato loro il regere della malattia né la sua entitá.

Agli arrestati per motivi politici vengono sequestrate tutte le somme, anche minime, loro trovate indosso. I carcerati politici sono così soggetti fin dal primo momento ad un regime che straccia immediatamente la loro salute.

(Informazione Italiana).

La morte di Romolo Tranquilli nel reclusorio di Procida

Mentre l'eco della clamorosa speculazione fascista della "clemenza" del regime, in occasione della pseudo amnistia non é ancora spenta, giunge, come conferma sul significato e sulla portata "reale" della "amnistia fascista" la notizia che un'altra giovane vita di combattente antifascista s'é spenta in una delle spaventose galere del regime.

La notizia giunge in ritardo perché la "clemenza" del decennale non ha attenuato le spesse pareti di silenzio che circondano le carceri italiane.

Romolo Tranquilli é morto il 27 ottobre nel reclusorio di Procida, dopo quattro anni e mezzo di reclusione. Aveva 28 anni.

Era stato condannato dal Tribunale speciale a 12 anni di reclusione nel famoso processo montato dal fascismo in occasione della bomba di Milano. — Arrestato a Como nell'aprile del 1928, Romolo Tranquilli, giovane militante comunista era stato, insieme con gli altri arrestati, sottoposto **per tre interi anni** alle macchinazioni poliziesche e alle torture più spaventose. Gli antifascisti ricordano che, di quel gruppo di processati: **Antimio Boccolari** é impazzito, **Ettore Vacchieri** é stato sul punto di morire, e lo stesso Tranquilli era stato gravemente colpito nella salute e nel sistema nervoso. — Gli imputati, tutti assolutamente estranei al fatto della bomba, furono tenuti per 3 anni nel più completo isolamento e sotto l'incubo della minaccia della condanna a morte. Salvati dalla morte sotto la pressione dell'agitazione internazionale a loro favore sorretta poi dalle rivelazioni del nostro bollettino furono, nel 1931, condannati quasi tutti alla mostruosa pena di 12 anni di reclusione.

(Informazione Italiana).

CONTRO LA FALSA AMNISTIA

(F. S. I.) Il comitato esecutivo della F. S. I. nelle sue riunioni tenute in Berlino durante i giorni 17 e 18 Novembre 1932, ha elevato una energica protesta contro la falsa amnistia concessa da Mussolini in Italia votando, a tale riguardo, il seguente ordine del giorno.

"La Federazione Sindacali Internazionale richiama l'attenzione del Mondo operaio internazionale contro la sinistra commedia che viene rappresentata in Italia a spese della libertá di coscienza e di parola.

"L'apparente amnistia promulgata dal governo di Mussolini, non é altro che una illusione. I nemici del regime, cioé, tutti i democratici, socialisti, sindacalisti e rivoluzionari che energicamente si levarono contro la dittatura, continuano in carcere.

"La Federazione Sindacale Internazionale denuncia e sottomette al disprezzo pubblico questa parodia di amnistia che non beneficia se non i condannati per delitto comune, mentre non impartisce che una continua e maggiore soffocazione della libertá di pensiero".

DOPO LA "AMNISTIA" FASCISTA

Quelli che scendono e quelli che salgono

LUGANO, Dicembre (per posta area "Italpress) — Si può finalmente stabilire un bilancio approssimativamente esatto di ció che é stato la cosidetta amnistia fascista. Per l'esecuzione di tale compito, prescinderemo da ogni nostra opinione, e ci baseremo unicamente sulle cifre e fatti ufficiali, pubblicati a mezzo delle Agenzie del Governo. Esaminiamo, quindi, tali risultati insospettabili.

Giorni or sono, un telegramma da Roma informava che 19.572 reclusi erano stati posti in libertá. Tale notizia, così laconica quanto tendenziosa, produsse in generale presso la stampa straniera la mistificazione desiderata e diversi diari, diffatti, commentarono con parole apologetiche la "generositá del duce".

Ebbene ecco i casi principali che si trovano esclusi dall'amnistia:

espatrio clandestino per ragioni politiche (legge di pubblica sicurezza art. 160);

ricostituzione di partiti disciolti repubblicano, socialista, comunista, anarchico, radicale, democratico, popolare-cattolico, liberale) e propaganda antifascista all'estero (art. 1 e 5 della legge del Tribunale Speciale);

ingiurie al re; attentato al capo del governo; attentato alla libertá del capo del governo; movimenti contro la sicurezza dello Stato; tentativo di suscitare la guerra civile; tentativa di opposizione al funzionamento del "Gran Consiglio" del Partito fascista, del Senato o della Camera; critica all'esercizio della sovranitá del re, duce, governo, "Gran Consiglio", Camera, Senato, Forza armata, ordine giudiziario (art. 278 — 280 — 281 — 293 — 281 — 286 — 289 — 290 del Cod. Penale).

Gli articoli menzionati contemplano i "crimini" caratteristici per i quali migliaia di antifascisti stanno soffrendo nelle carceri, o sono condannati in contumacia, avendo conseguito rifugiarsi all'estero. Essi importano penalitá da 20 a 30 anni: ebbene, nessuno dei condannati per tali reati venne liberato, bensi tutti beffati poiché essi, che debbono scontare alcune diecine di anni di pena, furono soltanto indultati... di qualche anno.

... E i 19.572 liberati?

Sono tutti ex condannati per delitti di diritto comune: assassini, ladri, sfruttatori di donne, bancarottieri, truffatori, borsaioli, ecc.. A tale proposito, il povero popolo italiano, mettendo in relazione la straordinaria indulgenza verso i delinquenti con il fatto, immediatamente successivo, dell'ammissione in massa e senza controllo, di nuovi membri nel Partito fascista, si é sfogato con la seguente "pasquinata", scritta clandestinamente sui muri di Roma:

Marforio —
In occasion del Grande Decennale
Il Duce s'é mostrato liberale.
Ne ha graziati quasi ventimila
E del Partito ha aperte poi le fila.

Pasquino —
Quest'era il solo modo, in veritá,
Per dare al fascio la prosperitá:
Vuotar dei ladri tutte le galere
E farli entrare nelle balde schiere!

RETROCESSIONE DEI SINDACATI FASCISTI ITALIANI

(F. S. I.) Secondo le informazioni ufficiali italiane, gli effettivi dei sindacati fascisti hanno diminuito dal 1.° Gennaio al 1.° Luglio da 1.163.472 a 1.010.087 per la classe patronale e da 3.732.930 a 2.413.366 per la classe operaia.

SENZA FRANCOBOLLO

CAV. SERENA — Curityba — Abbiamo ricevuto la lettera e stavamo per sospenderle l'invio del giornale. Ma poi abbiamo pensato perché? Tanto dai fascisti non pretendiamo denaro alcuno, nemmeno per l'abbonamento!

La nostra era stata una semplice facilitazione all'interesse, che ella ha per la nostra campagna contro l'Icle. Piuttosto che andare a procura de L'Italia presso altre persone, non é meglio averla direttamente? Ecco tutto.

L'abbonamento, ripetiamo, non glie lo chiederemo mai.

Che poi il giornale, non abbia per lei interesse alcuno, via é un po' esagerato!

Tanto più che le pareti del Banco di Curityba hanno occhi e orecchi che hanno visto e udito! Visto lei leggere attentamente l'Italia, udito i suoi commenti sulla "faccenda" dell'Icle.

E come erano malignosetti quest'ultimi!

Forse desiderava che il giornale facilitazione all'interesse che la busta chiusa?

Ma certi ripieghi li adoperiamo con gli oppressi in Italia a cui é proibita ogni libertá, anche quella di leggere, mentre non é il caso di usarli con i pezzi grossi del fascismo coloniale i quali dovrebbero almeno godere di tale libertá!

Conclusione: L'Italia seguitiamo a spedirgliela come prima, per altri quattro o cinque numeri, fino quando cioé non abbiamo vuotato il cesto delle immondizie dell'Icle.

In seguito, quando avremo qualche cosa che può interessarle, non ci dimenticheremo di lei!

E. S. — Passo Fundo — Abbiamo ricevuto — La redazione accetta ben volentieri la collaborazione dei lettori, ma occorre che questi tengano presente che il giornale esce ogni quindici giorni, é di sole quattro pagine ed ha sempre molte notizie da pubblicare.

La vostra collaborazione é troppo prolissa e noi non possiamo accorciarla senza mutilarne lo spirito. Cosa questa che vi dispiacerebbe, nevvero? Mandateci cose brevi, che le pubblicheremo con piacere.

Grazie dei pensieri per il compianto Brunella.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

LA PROTESTA, bisettimanale libertario di Buenos-Aires.

O 5 DE JULHO, ebdomadario rivoluzionario di Rio de Janeiro, diretto da Antonio Bernardo Canellas.

ITALIA LIBERA, giornale repubblicano che si pubblica a Lugano.

AVANTI!, giornale del Partito Socialista Italiano (frazione massimalista). Si pubblica a Parigi.

LA PAROLA DEL POPOLO, pubblicazione della Fed. Italiana del P. S. di Chicago.

O SOCIALISMO NO BRASIL, di Antonio Piccarolo, 3.ª edizione, riveduta e ampliata dall'A. (Editora Piratininga S. A.).

"GIUSTIZIA E LIBERTA", 5.° quaderno edito dal movimento rivoluzionario italiano "G. e L.".

DOPO 5 ANNI DI DOMINIO FASCISTA, di Giuseppe Scarrone. Opuscolo pubblicato nel 1927 a Rio de Janeiro. E' un interessante documentazione contro i dominatori e una scudisciata alle intelligenze piegatesi allo schiavismo fascista: Pirandello e altri.

I risultati della "Battaglia per l'Agricoltura" promossa dal Governo Fascista

ROMA, gennaio (per posta aerea "Italpress") — Dal "Foglio di Informazioni Corporative" pubblicato dal Ministero delle Corporazioni del Regno d'Italia (anno 4, N.° 10, edizione fuori commercio, in lingua castilliana, per i paesi della Spagna ed America Latina) riproduciamo alcune notizie importanti sui risultati della chiamata battaglia del grano che — dice il "Foglio" — meriterebbe meglio il titolo più vasto di battaglia per l'agricoltura! Ed aggiunge: "Il coraggio, l'iniziativa data dal duce e la parola d'ordine dettata in relazione al metodo di lotta per conseguire l'effetto desiderato, hanno incontrato piena corrispondenza coi fatti."

L'articolo conclude riferendosi alla deliberazione del Comitato Agricola il quale — udita la comunicazione del Capo del Governo sui risultati della campagna del 1932 — li considera pienamente soddisfacenti, indica i rurali d'Italia al ringraziamento della Nazione e dirige un elogio a tutti coloro che hanno contribuito allo sviluppo sempre più favorevole della battaglia.

Peró, a riguardo di questi risultati cosí soddisfacenti, non abbiamo trovato, nel "Foglio", le cifre riguardanti i prezzi dei principali generi derivanti dall'agricoltura (pane, zucchero, burro, ecc.). Abbiamo dovuto, allora, per completare l'informazione, consultare altre pubblicazioni, incontrando infine i dati nella rivista parigina "VU", che ha compilato uno studio molto interessante sul costo della vita in Europa.

Per facilitare i confronti, la rivista tradusse in franchi francesi, basandosi sul cambio del giorno, tutti i prezzi dei generi indicati, il cui risultato segue in questo ordine:

PAESI	Burro (½ libbra)	Zucchero (1 kilo)	Pane (1 kilo)
	(prezzi in franchi francesi)		
Spagna	3.10	3.05	1.35
Germania	3.60	4.45	1.90
Francia	5.25	3.95	1.85
Svizzera	6.10	1.70	(manca)
Inghilterra	5.60	1.60	1.45
Italia	9.10	8.55	2.60

E' increscioso che i prezzi dei prodotti agricoli dell'Italia, paragonati con quelli di altri paesi di Europa, non confermino le parole del "Foglio" del Ministero delle Corporazioni. Poiché, alla fin fine, quando la donna va al mercato per comperare pane, zucchero o burro, la sua soddisfazione per avere il Duce guadagnato tante battaglie agricole, sfuma immediatamente al conoscere che, grazie a tali vittorie, i prodotti costano due e tre volte di più nella trionfante Italia che negli altri paesi. I quali, imbevuti di vile spirito democratico, non ebbero la gloria di impegnarsi in combattimento alcuno, ma continuarono, soltanto, a produrre e a vendere a prezzi volgarmente bassi...

Movimento Operaio

Fed. Operaria de S. Paulo

UMA DECLARAÇÃO NECESSARIA

A carta publicada nas columnas da "Italia" pelos senhores Lobo e Medeiros não nos surprehendeu em absoluto. São methodos velhissimos que empregam todos os fracassados, os transfugas de todas as idéas e de todos os campos.

Excluidos, como elles foram, do seio da Federação por serem instrumentos a serviço de um partido, é natural que procurem uma desforra, ainda que para isto tenham que empregar a vil arma da calumnia.

Rebater-lhes as affirmações calumniosas, não é obra que de ser feito pelos elementos da Commissão Executiva da Federação. Os trabalhadores são os juizes do caso e até agora, a cada golpe desferido contra a entidade ou seus militantes, com maior enthusiasmo o defenderam e a encorajaram para proseguir a obra iniciada. Na memoria de todos os proletarios estão os esforços feitos pelos signatarios da dita carta na terceira Conferencia Operaria Estadual, para arrastar os trabalhadores organizados a servirem os seus interesses politicos e afim de, por esse meio, elles obterem o seu reingresso no Partido Communista do qual anteriormente haviam sido excluidos.

Fracassada esta tentativa anteriormente, occultaram o despeito, esperando apossar-se da secretaria da Federação, tendo para isso movido uma campanha de descredito contra quem lhe fazia sombra, ao mesmo tempo que bajulavam a quem poderia servir-lhes. O boletim da F. O. S. P. (que qualquer pessôa interessada póde consultar na sua séde social, r. Quintino Bocayuva, 80), de Julho de 1931, publica as escandalosas e jesuiticas manobras desses elementos. E dahi o movimento de repulsa collectiva que motivaram a exclusão, por unanimidade, de todos quantos levavam segundas intenções no movimento syndical.

Desde aquella época diversas tentativas houve por parte delles para reingressarem na Federação, porém, repellidos dos syndicatos e de todas as partes em que existe uma consciencia de classe, reduzidos a uma só organização, perdidas as esperanças de obter as bôas graças dos chefes do Partido Bolchevista, empregam seu tempo em procurar desorganizar para vingar-se do desprezo que o proletariado lhes dedica e do fracasso do plano de dominio que em suas mentes doentias se desenha.

A Federação Operaria, hoje como hontem, segue a norma que a si propria se traçou. Mantém á outrance a pureza do syndicalismo revolucionario e ás accusações que os despeitados possam lançar-lhe, as entrega aos seus 180 mil adherentes que se agrupam nos 24 syndicatos que a integram para que elles os desmintam ou acolham conforme mereçam.

São Paulo, 13 de Janeiro de 1932.

A COMMISSÃO EXECUTIVA.

CENTRO DI CULTURA SOCIALE

Ad iniziativa di un gruppo di volenterosi compagni, militanti alcuni, simpatizzanti altri, dei partiti di avanguardia, è stato fondato il Centro di Cultura Sociale.

La prima riunione del Comitato organizzatore ha avuto luogo la sera del 4 u. s. nei locali della Fed. Operaia, gentilmente concessi.

Discussi gli scopi per il quale il Centro si costituisce venne letto e approvato lo Statuto-programma.

Si stabilí inoltre di dare al piú presto inizio ad un ciclo di conferenze di carattere sociale e educativo.

La Commissione Esecutiva, che dovrá occuparsi della vita e dello sviluppo del Centro di Cultura Sociale, fu composta dai seguenti compagni: Francisco Neves, segretario; Umberto Lavezza, 2.° segretario; Emanuele Sanchez, tesoureiro; Giovanni Navarro, 2.° tesoureiro; Luiz Fernandez, Vicente Munhoz, Antonio Araujo Ribeiro, consiglieri; Raffaele Gimenese, bibliotecario.

Parlarono in detta riunione, spiegando i fini che animarono gli organizzatori del Centro, i compagni Vincenzo Guerriero, Francisco Neves, Francisco Valdivia ed il Prof. Florentino de Carvalho.

Lo statuto approvato si compone di undici articoli nei quali sono specificati i fini morali, sociali e intellettuali del Centro, oltre le diverse mansioni spettanti ai membri della Commissione Esecutiva e i mezzi coi quali sará effettuata la propaganda della societá, come: conferenze pubbliche; educazione tecnica, morale e rivoluzionaria della gioventú, pubblicazione e diffusione di opere letterarie di carattere progressista, corsi di perfezionamento culturale, organizzazione di serate artistiche e rappresentazioni drammatiche a scopo di propaganda social-rivoluzionaria.

Alla bella e utile iniziativa sorta dai compagni organizzatori del Centro di Cultura Sociale, il saluto, l'augurio e il modesto, ma entusiastico appoggio de L'ITALIA e degli antifascisti.

FESTIVAL PRO' "A PLEBE"

Il festival indetto per la sera del 24 Dicembre u. s., a favore del giornale "A Plebe", fu riuscitissimo.

L'ampio salone Celso Garcia, in cui si svolse il simpatico trattenimento, era gremito di proletari di ambo i sessi. Il programma preannunciato riuscí magnificamente e piacque molto, sia per il senso altamente educativo contenuto nei lavori, sia per l'interpretazione dei volenterosi artisti del "Teatro Sociale".

COMIZIO OPERAIO IN AGUA BRANCA

La sera del 30 Dicembre u. s., presso la sede Sindacale Arti Varie (antico Cinema Vittoria), ebbe luogo un comizio delle maestranze delle I. R. F. Matarazzo.

Il compagno Donato De Divitis, fece una dettagliata relazione circa la situazione del personale appartenente alle Industrie Matarazzo. Stigmatizzó vivamente quegli operai che hanno accettato nuovamente le imposizioni del Conte Fascista, sottoponendosi a lavorare 10 e 12 ore al giorno; commettendo cosí un gravissimo torto a dánno dei compagni che si trovano disoccupati ed in attesa di lavoro.

In seguito l'oratore comunicó ai presenti che il conte Matarazzo giá diede ordini ed istruzioni per il licenziamento di numerosi operai fra i quali vi sono compresi tutti gli addetti della Sezione Riparazioni Meccaniche. Interpellati i presenti al comizio sul modo di contenersi di fronte a simile minaccia, ad unanimitá deliberarono che se un simile abuso dovesse avverarsi, lo sciopero sará nuovamente dichiarato, e gli operai uniti come un sol uomo rintuzzeranno la prepotenza e la tirannia del Conte Fascista.

Parlarono per la Feder. Operaia, i compagni Vincenzo Guerriero e Marco Erminio Hernandez, i quali spiegarono ai presenti i principi della lotta di Classe, indicando quali sono i doveri indispensabili di ciascun lavoratore per esigere il rispetto della propria categoria.

Il segretario dei lavoratori in ceramica della Lapa portó il saluto e l'adesione della sua categoria alla causa delle maestranze delle I. R. F. Matarazzo.

SINDACATO LAVORATORI IN CERAMICA ED AFFINI (LAPA)

Questo Sindacato nell'ultima riunione del Consiglio direttivo, deliberó di organizzare un grande festival alla Lapa, il cui ricavato sará versato a favore del fondo di Cassa pro' organizzazione del 4.° Congresso operaio che avrá luogo a Rio de Janeiro nel mese di Maggio prossimo.

S. CAETANO

Malgrado il tempo piovoso, la sera del 28 Dicembre u. s., nella sede sociale in Rua S. Caterina, 14, con la presenza di numerosi intervenuti, fu inaugurata la Lega Operaia di S. Caetano.

Parlarono per l'occasione diversi oratori.

RIONE ANASTACIO

Nella sera del 27 Dicembre u. s., i lavoratori del Frigorifico Armour si riunirono in comizio per protestare contro il licenziamento di due operai accusati di aver distribuito manifesti di propaganda Sindacale.

Parlarono varii oratori, ed in ultimo venne nominata una Commissione di 8 operai, per recarsi presso la Direzione dell'Armour a protestare per simile abuso ed a reclamare la revoca di tali licenziamenti.

COMIZIO OPERAIO DELLA LAPA

Il plauso degli operai a "L'Italia"

Nella sede del Sindacato Lavoratori in Ceramica ed Affini, situato a Rua Fabia, 50 (Lapa), la sera del 26 Dicembre u. s., ha avuto luogo un Comizio operaio di propaganda Sindacale.

Parlarono diversi oratori i quali spiegarono ai presenti gli scopi della lotta di Classe, ed esortarono i lavoratori a stringersi compatti e disciplinati nelle proprie organizzazioni sindacali che costituiscono l'unico mezzo di cui il proletariato dispone per far valere i suoi diritti dinanzi alla classe padronale.

In ultimo il compagno Donato De Divitis fece risaltare l'opera che il giornale "L'Italia", periodico antifascista svolge in sostegno dei diritti del proletariato.

I presenti, approvando le parole del De Divitis votarono un ordine del giorno, di saluto e di plauso al giornale antifascista.

COMMEMORAZIONE

Nell'ampio salone della Feder. Operaia, la sera del 2 corr. mese, venne commemorata la morte dei compagni Riccardo Cipolla e Antonio Domingues, nell'adempimento del loro dovere.

Il locale era gremito di lavoratori appartenenti a varie categorie di mestiere. Diversi oratori illustrarono la vita e le benemerenze dei due compagni scomparsi.

FEDERAZIONE OPERAIA DI S. PAULO

Nelle tre ultime riunioni dei delegati dei Sindacati aderenti alla Federazione Operaia di S. Paulo furono approvate le seguenti deliberazioni:

1.° — Per il 1° Maggio convocare il 4.° Congresso operaio del Brasile allo scopo di riorganizzare la Confederazione Operaia Brasiliana.

Furono nominati a far parte della Commissione organizzatrice i compagni Vincenzo Guerriero, Francesco Cianci, Francesco Neves, Alfio Tommasini, Sanchez, il segretario della Feder. Operaia ed il prof. Florentino de Carvalho.

2.° — Intensificare la propaganda sindacale a mezzo di comizi pubblici, manifesti ecc.

3.° — Organizzare gli operai tessitori aderenti al programma della Feder. Operaia.

4.° — Organizzare un festival in favore del 4.° Congresso Operaio Brasiliano.

5.° — Pubblicare un numero unico, "O Trabalhador", per i fini della propaganda sindacale.

COSTITUZIONE DELLA LEGA OPERAIA DELLA PENHA

La sera del 7 c. m. nella sua sede sociale a rua Antonio de Barros, 256, fu costituita la Lega Operaia del rione Penha.

Con la partecipazione di moltissimi lavoratori la riunione discusse lungamente sull'azione da svolgere per richiamare alla coscienza di classe, e al dovere di organizzati i numerosi operai di quella zona.

Fra i più vivi applausi parlarono i compagni Marco Erminio Hernandez e Sanchez.

Venne per ultimo nominata la Commissione esecutiva e votata l'adesione alla Fed. Operaia di S. Paulo.

INAUGURAZIONE DEL CENTRO DI CULTURA SOCIALE

Il Centro di Cultura Sociale, i cui scopi e programma accenniamo in altra parte del giornale, inaugura sabato sera 14 c. m. alle ore 20 nel salone della Federazione Operaia di S. Paulo, R. Quintino Bocayuva, 80, le sue conferenze educative sociali.

Per la solenne occasione parleranno i seguenti oratori:

Prof. Florentino de Carvalho
Edgard Leuronth
Francesco Cianci
Bixio Picciotti.

Tutti gli operai e uomini liberi di S. Paulo sono invitati ad intervenirvi.

L'entrata é libera.

LEGA CALZOLAI

Grande Festival proletario

La sera del 21 c. m. alle ore 20 nel grande salone Celso Garcia — Rua do Carmo, 25 sará realizzato un "grande festival" operaio indetto dalla Lega Calzolai, dove verrá eseguito il seguente programma:

1.ª parte — orchestra.

2.ª parte — Conferenza di propaganda sociale del compagno Carlo Boscolo.

3.ª pare — La Troupe "Guerra Junqueiro", debutterá col grande dramma sociale in un prologo e 4 atti: "Lo schiavo di San Domenico".

L'entrata é di 1$000 a persona e i biglietti possono ritirarsi presso la Lega Calzolai. Il ricavato sará a favore del fondo cassa della Lega.

ASSEMBLEA

E' convocada per lunedí 16 c. m. alle ore 20 nei locali sociali — Rua Quintino Bocayuva, 80, l'assemblea della classe.

La vittoria delle Maestranze della Fabrica di Piani "Nardelli"

Dopo 16 giorni di sciopero i lavoratori della su detta fabbrica, inseritti alla Lega della Costruzione Civile, ebbero una bella vittoria, con l'ottenere tutte le rivendicazioni richieste.

Esse sono:

1.°; pagamento delle ferie 1930;
2.°; aumento di paga del 33 o|o;
3.°; paga settimanale in luogo della paga quindicinale;
4.°; riconoscimento della Lega Costruzione Civile da parte dei padroni della sudetta fabrica;
5.°; impegno che nessun degli scioperanti verrá licenziato;
6.°; 8 ore di lavoro;
7.°; abolizione del controllo di servizio.
8.°; pagamento delle giornate di sciopero.

Unione lavoratori della Light

La sera del 5 c. m. alle ore 20 nel salone della "Classes Laboriosas" ebbe luogo una grande ed importante assemblea dei lavoratori della Light. Vi parteciparono circa 800 operai. Furono trattati diversi argomenti fra i quali il lavoro fatto dalla Commissione a riguardo delle ferie ottenute.

Parlarono fra i più vivi applausi Antonio Jesú, Antonio Machado per il personale della Light; Luigi Papero, Giovanni Bacchetta e Sanchez per la Fed. Operaia, difendendo il programma syndacalista rivoluzionario in opposizione a qualsiasi collaborazione di classe.

Gli operai della Telefonica si organizzano

Un gruppo di operai della Cia. Telefonica — Secção Installação e cabo — ci comunica che quasi tutti gli addetti al reparto di cui sopra hanno aderito alla Lega Costruzioni Civili.

Gli stessi rivolgono appello a tutti i compagni dipendenti dalla Compagnia di imitare il loro esempio organizzandosi nelle file della Federazione Operaia.

Lega Operai in Costruzioni Civili

Domenica 8 corr. mese alle ore 9 di mattina, nei locali della Feder. Operaia, Rua Quintino Bocaiuva 80, ebbe luogo una riunione di classe, fra gli operai appartenenti alla Lega Operaie di Costruzioni Civili di S. Paulo.

Scopo della riunione fu di trattare il presente problema della disoccupazione che colpisce l'intera categoria.

Parlarono diversi oratori ed infine furono prese serie risoluzioni atte a far pressione nelle autoritá competenti acciocché intervengano a favore di questi lavoratori, colpiti piú degli altri, dal flagello della crisi.

Domenica prossima 15 c. m. alle ore 9 ant. nei locali di Rua Quintino Bocayuva 80, altra assemblea degli iscritti alla Lega.

Si volge viva preghiera a tutti di non mancare.

11 FEBBRAIO
GRANDE FESTA FAMILIARE PRO - L'ITALIA

Una commissione di compagni composta di Aureli Ettore, Cerruti Giuseppe, Casalanguida Amedeo, Del Papa Ricciardo, Donnarumma Nino, Guerriero Vincenzo, Merola Francesco, Palla Menotti, Palla Paris, Pavan Gino, Rossi Libero e Vaudois Gabriel sta organizzando una grande serata danzante per le famiglie degli amici antifascisti.

Il ballo sará intromezzato da numeri di canto, recitazione e varietá.

Oltre tutto ció gradite sorprese si stanno preparando ai partecipanti alla festa. Ma di ció la commissione ci prega di non parlarne.

Segreto degli organizzatori!

Nel prossimo numero sará indicato la localitá ovi si svolgerá la veglia danzante.

Intanto gli amici si preparino ad intervenirvi!

ALLE AUTORITA' BRASILIANE

Un gruppo di amici e lettori de L'Italia ci scrive:

"Siamo dei poveri e modesti lavoratori venuti in Brasile qualche anno fa in cerca di lavoro. Abbiamo lasciato le famiglie in Italia con l'intenzione però di essere loro egualmente di aiuto mandando i pochi risparmi che una vita di sobrietá e di lavoro puó dare.

Questo compito morale l'abbiamo sempre adempiuto.

Oggi non possiamo piú e non per colpa nostra:

Il divieto del Governo Federale sull'invio di denaro all'estero, aveva salvato fino a qualche tempo questo caso umano. Si andava al Banco del Brasile e, mostrando la necessitá dei parenti lontani, si otteneva il nulla osta per l'emissione di chéques presso qualsiasi Banco.

Ora nemmeno piú questo é concesso. Come dobbiamo fare?

Siamo assiliati dal pensiero che i nostri congiunti manchino del necessario per vivere.

Sono nostre spaze, madri e figli.

E possibile che debbono morire di fame?

Il giusto reclamo lo giriamo alle Autoritá Brasiliane con la speranza ch'esse vogliano prendere a cuore tale inconveniente che colpisce migliaia di famiglie dei lavoratori stranieri residenti in Brasile.

Comitato de "L'ITALIA"

Il Comitato de **L'Italia** é convocato la sera di mercoledi' prossimo 18 c. m. alle ore 20.30 per urgenti comunicazioni.

Sono piú che deciso a ritentare. Tutto il mio essere si rivolta contro quell'uomo che si é impadronito di un popolo e lo fa calpestare, sol perché non s'é rassegnato alle sue libidini dittatoriali. Io non riconosco piú in lui l'uomo, non riconosco in lui che il tiranno, il despota che deve rispondere delle lacrime delle madri, dell'abbandono dei figli, del sangue dei caduti, dell'agonia dei reclusi, del silenzio e della miseria di tutti.

Finché duri la tirannia ogni ulteriore progresso é impossibile. Molti, impossibilitati a spezzare le sue catene, o si rassegnano o disperano. Comprendendo che la vita é lotta e che l'Ideale di una piú armoniosa esistenza tra gli uomini é sterile, dove non trovi combattenti pronti ad abbattere gli ostacoli che si frappongono alla sua possibile realizzazione, io accetto la lotta sul terreno che il nemico la pone e, dopo matura riflessione, con animo tranquillo mi appresto a fare uso delle stesse armi che il nemico ha usato per conquistare il potere e tenerci schiavi.

ANGELO SBARDELLOTTO

Parigi, 27 aprile, 1932.

Dr. Gudulo Bornacina
AVVOCATO
Rua do Carmo, 25, sale 7 e 8
SAN PAOLO

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Gli amici Del Papa Ricciardo Casalanguida Amedeo, Aureli Ettore, Cerruti Giuseppe, Donnarumma Nino, Guerriero Vincenzo, Merola Francesco, Palla Menotti, Pallá Paris, Pavan Gino, Rossi Libero e Gabriel Vaudois componenti la commissione organizzatrice della festa sono convocati mercoledi sera 18 c. m. alle ore 9 nella sede del giornale.

DEMOLIZIONI

DUE PESI E DUE MISURE

Da 10 anni la stampa fascista sta ammanendo diariamente per gli stomachi degli italiani dei mattoni standardizzati. Il cibo é monotono. Di tanto in tanto occorre perció una iniezione di cemento. Serve ad impedire lo sfasciamento... dei mangiatori.

La crisi non si nasconde con le parole. Le cose peggiorano ogni giorno piú.

I mormorii contrari dilagano. La marea sale. Il pericolo si avvicina.

Bisogna creare il diversivo!

La Jugoslavia ci provoca!

Udite, o cittadini, udite:

"A Belgrado, una associazione ha "organizzato una esposizione, dove "nella sala d'ingresso sta scritto: "Non dimenticate l'Istria. Nell'in"terno sono esposte fotografie "e documenti dell'italianizzazione "dell'Istria, fatta a base di incen"di, violenze, assassini ecc. Vi é "perfino esposta una carta geogra"fica con i confini della Jugoslavia "segnati al Tagliamento.

"Orrore!

"L'Europa sia giudice delle pro"vocazioni slave contro la "pacifi"ca" Italia fascista".

Cosi ragliano i pensionisti della greppia giornalistica fascista, in prima linea quelli del "Giornale d'Italia".

Ma perché non ci dicono che in Italia, dove non si muove foglia... che il Duce non voglia, esiste una Associazione di Azione Dalmata, della quale fanno parte, Ministri, Generali, gerarchi e di cui uno dei capi é Giuriati Presidente della Camera dei Deputati?

Perché non dicono che questa Associazione governativa si propone di liberare i 16.000 italiani che sono in Dalmazia e non trova la sua attivitá provocante per gli slavi, mentre ritiene per se, provocazione grave il fatto che gli slavi pensino a "liberare" i 200.000 connazionali rimasti dentro i confini italiani?

Misteri del fascio!

Intanto peró gli slavi a Traú e Spalato distruggono i leoni Veneziani, quasi che la Storia si potesse cancellare.

Cretineria e imbecillaggine dell'isterico nazionalismo slavo.

Ma l'11 Novembre scorso, festa ufficiale italiana, in Venezia, auspice una organizzazione ufficiale, in un locale governativo, con la presenza dei rappresentanti del governo fascista, un funzionario governativo il Prof. Comm. Amedeo Pelli, parlando della cosidetta Difesa di Spalato, terminando il suo dire col grido "o Dalmazia o morte!" agigungeva queste parole, salutate dal piú vivo entusiasmo dell'assistenza!

"La politica europea non per"mette l'accoglimento immedia"to da parte dell'Italia, di questo "grido, perché giustizia sia fat"ta. Peró esso é entrato nel cuo"re di tutti gli italiani e vi é "scritto a lettere indelebili. Oggi "che l'imperialismo italiano, im"perialismo legittimo, guarda al"le necessitá proprie, le genera"zioni nuove e giovani ricordano "di aver giurato per la causa "dalmata; ma sono obbedienti "agli ordini del capo e da lui "aspettano l'invito all'azione!".

Cretineria e imbecillaggine dell'isterico nazionalismo italiano!

Quanto durerá questa commedia?

Non si accorgono i Popoli italiano e quello jugoslavo, che tutte queste provocazioni nazionaliste, non sono che diversivi, creati per nascondere la loro critica situazione interna, in cui li hanno gettati le oligarchie capitalistiche? che li tiranneggiano?

Quando cominceremo le demolizioni?

Noi siamo pronti.

IL PICCONE

EDIZIONI DELLA "LIBERISSIMA"

Sono in vendita presso la redazione de **L'Italia** le seguenti pubblicazioni della "Liberalissima":

Giuseppe Marinaro — Una vita di lavoro e di fede con prefazione di Rabano Mauro.

Riforma fondiaria e piccoli coltivatori accurato studio di "Italo".

Ma insomma, che cosa é il fascismo? di Angelo Monti.

Prezzo di ciascun opusculo 1$500.

LE TRUFFE FASCISTE DELL'I. C. L. E.

Terra deserta pagata 1750 contos — Le "mangianze" dei gerarchi

Abbiamo visto nei numeri passati come in sei anni, dal 924 al 930 l'I. C. L. E. abbia fatto tutt'altra cosa che adempiere al programma per il quale era sorto. Truffe agli azionisti, bilanci alterati, grandi mangianze di gerarchi; ma di utile per i lavoratori italiani all'estero: nulla.

I reclami che da ogni centro di emigrazione arrivavano alla direzione dell'Istituto, dovevano spingere le autorità fasciste a gettare un po' di polvere negli occhi agli azionisti affinché, salvando le apparenze, la camorra potesse continuare indisturbata. Anzi, coperta dal manto di una falsa utilità coloniale.

Fallite le trattative con la Fazenda Cambuhy, riuscito vano il tentativo del Comm. ex-Commissario dell'Emigrazione, di addossare all'Istituto i suoi terreni in Apiahy, fu pensato alla Fazenda S. Helena. Prima di parlare dell'acquisto di detta fazenda é bene spiegare ai lettori la località ove essa si trova e quali furono i leggittimi proprietari che la passarono nelle mani dell'Icle.

Tutti sanno come, per la vastitá del territorio brasiliano, il possesso di un terreno, anche se di enormi dimensioni, non costituisce ricchezza alcuna se non é situato in zona servita da comunicazioni e circondato da centri popolati e industriali.

Queste caratteristiche servono di norma elementare a qualsiasi persona che intenda capitalizzare in terra il suo denaro.

Ma per gli amministratori dell'ICLE, che debbono amministrare il denaro altrui, ciò non interessa. Interessa invece comprare e vendere a qualsiasi condizione, purché saltino fuori laute percentuali.

La Fazenda S. Helena era proprietá della Compagnia Paranaense di Colonizzazione Hesperia, costituitasi in società anonima per azioni con il capitale di 1.000:000$000 corrispondenti all'emissione di 5.000 azioni del valore nominale di 200$000.

La Fazenda trovasi a qualche migliaia di chilometri da S. Paulo.

Con molta difficoltá il lettore riuscirá a trovare la localizzazione di detta terra su una pianta geografica. Tenteremo di condurvelo con una breve e sintetica delucidazione.

Partendo da S. Paulo alle sette di mattina si arriva a Presidente Epitacio, sul Rio Paraná, alle undici del giorno successivo. Da questa località ci si imbarca su un piccolo piroscafo fluviale il quale, dopo due giorni, arriva ad un piccolo porto. Con un permesso della Compagnia Matte Laranjeira si potrá usufruire del trenino fino a Porto Mendes, località situata al di lá delle cascate di "Sete Quédas", e finalmente da Porto Mendes, navigando ancora un giorno, si raggiungerá Porto S. Helena.

Volendo si puó seguire un'altra via. Da Ponta Grossa percorrere i seicento chilometri di pessima strada fino a Foz de Iguassú.

Se la spiegazione topografica non bastasse, diamo una lontana idea ai lettori a fin ché possano localizzare con la loro fantasia la Fazenda S. Helena. Pousada, paese argentino, é il piú prossimo piccolo centro popolato e dista, da essa, quattrocento chilometri!

Da ció é facile dedurre quali fossero le possibilitá di colonizzazione della proprietá acquistata dall'I. C. L. E.!

Prima che passasse alla proprietá della Cia. Hesperia, quel territorio faceva parte delle zone classificate in Brasile col nome: "terre devolute", le quali, non essendo di nessuno e non avendo valore alcuno, lo Stato le dá in sfruttamento a chi voglia avventurarvisi.

Infatti la Fazenda S. Helena fu concessa alla Compagnia mediante l'intervento del Presidente di questa, sr. Camargo, fratello dell'allora Presidente dello Stato del Paraná.

Il Banco Francese e Italiano, che già aveva impegnato non pochi capitali nel Paraná, anticipó all'Hesperia circa 700 contos necessari alle opere d'impianto della Fazenda. Con tale prestito si trovó costretto poi, quando i dissesti della Compagnia Paranaense minacciavano fargli perdere il denaro anticipato, ad accettare in pagamento del suo credito tante azioni del capitale sociale equivalenti alla somma data.

La proprietá della Fazenda Hesperia passó cosí nelle mani degli amministratori del Banco Francese e Italiano.

Col passaggio di proprietá venne sostituito anche il Presidente.

Fu nominato dalla Banca il vice direttore della sede di S. Paulo, Cav. Serena, ex massone, fascistissimo e uomo di fiducia del Banco.

Come amministratore fu scelto l'ing. Morris, fazendeiro di João Ramalho.

Logicamente il Presidente fascista scelse per suoi collaboratori i colleghi e camerati fascisti del Banco Francese.

La Banca non aveva certamente fatto un affare con l'acquisto della Fazenda Hesperia, anzi, era stato un mezzo estremo per salvarsi dalla totale perdita dei capitali impegnati. E suo pensiero fu subito di disfarsene.

Si cominció a montare il "bluff".

Era ritornato in Brasile il Comm. Tomezzoli (poiché entra in scena é bene svelare l'"innominabile"!) con le mansioni di uomo d'affari dell'I. C. L. E. e di fiducia di S. E. De Michelis. Era intento a trattare, in quei tempi, in S. Paulo un'altro poco pulito affare fra l'Istituto e un "graudo" della colonia. Ma di ció ce ne occuperemo in seguito.

La Banca Francese, da ottima affarista, volle dar a vedere al Comendatore come la Fazenda Hesperia navigasse in piena bonaccia.

Al "bluff" pensó personalmente l'Amministratore Generale del Banco che trovavasi in quei giorni in Brasile.

Si spedirono nell'interno dello Stato di S. Paulo, e in quelli di Paraná, Santa Caterina e Rio Grande de Sul, numerosi funzionari per reclutare coloni, acquistare materiale, in modo che apparisse lampante l'attivitá della Fazenda.

Il Commendatore Tomezzoli fu circondato da emissari del Banco, i quali incaricati di preparare l'affare, gli dimostrarono la fertilitá, l'estensione e lo sfruttamento in grande stile della Fazenda che avrebbe potuto occupare migliaia di connazionali.

Il Tomezzoli stette alle parole, alle assicurazioni e, senza nemmeno pensare a visitare la proprietá, si entusiasmó dell'affare.

Due idee lo convincevano piú d'ogni altra spiegazione. Quella di farsi un nome con una vasta iniziativa di carattere coloniale, e come conseguenza salire i gradini della gerarchia fascista, e l'altra, piú importante, di essere il "corretor" della compra-vendita della Fazenda.

Invió subito una *entusiastica* e *spettacolosa* relazione al suo superiore-protettore illustrando gli immensi benefici che ne deriverebbero all'I. C. L. E. con la compera della proprietá paranaense.

Intanto altre pressioni venivano esercitate, via Parigi, sul lo stesso De Michelis.

Difatti questi non tardó a dare il beneplacito alla conclusione dell'acquisto.

La Fazenda Hesperia passó cosí ad esser proprietá dell'I. C. L. E. mediante il pagamento di 1.750 contos.

Per questa operazione fu necessario all'Hesperia una nuova emissione di cinque mila azioni del valore totale di mille contos, portando cosí il capitale sociale a due mila contos. I mille contos della nuova emissione furono versati integralmente dall'I. C. L. E. e servirono in parte al pagamento della somma domandata dal Banco. Altri cinquecento furono pagati poi per l'acquisto di altre due mila e cinquecento azioni in possesso del Banco, e i restanti duecento cinquanta a rimborso delle spese di miglioramento eseguite durante l'amministrazione Serena.

Ecco come una zona di terreno selvaggio e infruttifero, dato in regalia dallo Stato del Paraná, sia passato alla valortzzazione di 1750 contos!

Il Comm. Tomezzoli si trovó cosí, dopo di esser stato il "corretor" dell'affare Banco Francese-I. C. L. E., ad assumere le funzioni di direttore-amministratore della Fazenda, con quattro contos di stipendio, e senza il disturbo di allontanarsi dalla vita gaia di S. Paulo.

S'intende che per racchiudere nelle sue mani tali funzioni fu duopo licenziare l'intera amministrazione Serena tutta fascista.

E qui una breve osservazione.

La fascistissima Banca Francese e Italiana, giuoca abilmente la fascistissima I. C. L. E., facendo i suoi affari; il fascistissimo Tomezzoli liquida il gerarca Serena e compagni e, in barba ai due istituti, quello bancario e quello colonizzatore, si muovono centinaia di contos di réis finiti non si sa dove.

Ma al losco affare dell'Hesperia non siamo che al principio.

Una serie di truffe ai danni del Governo Brasiliano e degli azionisti, si susseguono fantasticamente.

Sfacciatamente.

In Brasile, come in Argentina e in Uruguay.

Sulle orme dei truffatori maggiori che amministrano la povera Italia!

L'ULTIMA TROVATA TRUFFALDINA DELL'I. C. L. E.

Abbiamo giá parlato della trufta che l'Icle sta compiendo ai danni degli azionisti.

Gli interessi del 4.50 % garantiti dal Governo Fascista sono pagati con azioni invece che con denari. Si dá per un valore di 51 un pezzo di carta che nel mondo finanziario non vale nemmeno 15!

Ma non basta.

Per ricevere un'azione bisogna presentare tanti cuponi corrispondenti a lire 51, il che é impossibile, perché 11 cuponi corrispondono a 49.50 e 12 a 54 lire. Nel secondo caso si perdono 3 lire perché gli amministratori dell'Istituto non intendono sborsare neanche un soldo.

Nel primo caso invece bisogna aggiungere agli undici cuponi una lira e 50 centesimi, perché il denaro gli amministratori dell'Icle lo ricevono sempre!

La truffa é sfacciata. Degna dei littori.

Ma é ancora piú disumana perché colpisce in gran parte i sottoscrittori in possesso di poche azioni.

Uno che avesse sborsato 204 lire per il patriottico fine di sottoscrivere all'I. C. L. E., é in possesso di 4 azioni e ha da riscuotere 4 cuponi dell'anno 1932. Diciotto lire d'interessi.

Peró non le incasserá mai, almeno che non voglia aggiungere ai 4 cuponi lire 33, per ricevere, in cambio, un pezzo di carta che vale meno di 15 lire.

E coloro che si trovano in tali condizioni sono migliaia e migliaia.

E tutti si sentono rispondere, agli sportelli del Banco incaricato di... eseguire l'operazione, lo stesso ritornello: sborsare del denaro o rinunciare agli interessi.

Molti ci hanno scritto protestando per simili sistemi, altri sono venuti in redazione a raccontarci la loro sorpresa per la trovata truffaldina dell'Icle. Agli uni e agli altri abbiamo detto e diciamo: questo é il fascismo! Questo é la grande Italia a cui avete dato, ingenuamente, i vostri risparmi! Che fare? Un paese civile avrebbe rinchiuso da tempo certa gente nelle patrie galere; il Governo Fascista invece dá loro onorificenze e incarichi di fiducia all'estero!

Segni della morale in camicia nera!

Le denuncie de "L'Italia" hanno ripercussione in Argentina

BUENOS AIRES, Gennaio — La viva e documentata campagna de L'ITALIA sullo scandalo fascista dell'I. C. L. E. ha avuto le sue ripercussioni anche nella Repubblica Argentina, dove sono numerosissimi gli azionisti truffati dai bancarottieri del Littorio, mandati a "lavorare" in America del Sud per evitare forse una concorrenza in patria ai loro colleghi Volpi, Balbo, Belloni, Manzoni, Gualino e compagnia numerosa di gerarchi alti e bassi, a piede libere.

Veicolo di informazione alla stampa argentina sulle truffe... *icleiche* che, oltre il Brasile, hanno avuto come campo di operazione l'Uruguay e la Repubblica del Plata, é stata l'Agenzia della Stampa libera d'Italia per il Sud-America, la ITALPRESS, che diramó ai giornali, verso i primi di Dicembre, la seguente notizia che vi traduciamo testualmente:

* * *

"Un colpo sinistro ha sofferto l'emigrazione agricola italiana del Brasile e dell'Argentina, che gli ha causato un danno di molti milioni di lire.

Esponiamo i fatti con ordine. Appena impiantatosi il regime fascista, i coloni italiani dell'America del Sud dovettero sopportare un'intensa propaganda da parte dei funzionari del Governo, i quali sollecitarono l'investimento delle economie dei coloni in azioni di una società in costituzione — l'I. C. L. E. — col pretesto che essa avrebbe facilitato il credito agli agricoltori per l'incremento delle loro proprietá, nell'interesse generale, anche, del progresso italo-brasiliano-argentino!

Simile programma, tanto seduttore, fu ratificato da una legge speciale, mediante la quale lo stesso Stato italiano garantiva, qualsiasi fossero i risultati degli affari che la società facesse, un minimo di dividendo annuale netto del 4 1/2 per cento sulle azioni (Decreto-Legge del 15 Dicembre del 1923, N.° 3143).

Di fronte a cosí seri propositi, e spinti dal dovere patriottico di contribuire ad un'opera che beneficiasse i lavoratori italiani del Sud-America, diecine e diecine di milioni furono investiti e versati alla società I. C. L. E., che si pose in seguito al lavoro, cominciando a ricompensare i piú forti sottoscrittori, con inconfutabili segni di patria riconoscenza: croci di cavaliere, "commende", gran cordoni ecc.

Passarono gli anni. Il presidente dell'I. C. L. E., degno "gerarca" fascista, ed Ufficiale della Gran Croce di Savoie, Giuseppe De Michelis, non diede piú segni di vita. Gli aiuti promessi ai coloni italiani restarono, cosí, dimenticati. Inoltre, molti agricoltori dello Stato di S. Paulo furono rovinati, dovuto al ribassamento del prezzo del caffé ed altri, in Argentina, non ebbero miglior sorte ,a cagione dei ribassi del prezzo del grano. Avanzarono, allora, richieste di crediti alla società, peró l'I. C. L. E. si era eclissata e le sue ragioni di essere, sfumate. Le richieste restarono dei meri desideri.

Stretti dall'affliggente situazione, gli agricoltori procurarono altra risorsa cercando di vendere le azioni, che avevano pagato 51 lire ciascuna. Nuova sorpresa: sul mercato dei valori le azioni non valevano piú il loro prezzo di emissione, bensí molto meno... Che fare? La maggioranza dei coloni aspettavano con fiducia una rivalorizzazione dei loro titoli, che al contrario continuarono ribassando da 50 a 40, a 30, a 20, a 15. Oggi, le azioni dell'I. C. L. E. non hanno compratori nemmeno a 15 lire...

In tali condizioni, non si poteva pensare a vendere, e non restava che adattarsi almeno alla riscossione del modesto interesse del 4.50 o/o netto, garantito dal patrio governo del duce.

Ahimé, nuova disillusione! Anche il quattro e mezzo per cento in denaro, non ostante la garanzia dello Stato in base alla legge speciale sopra menzionata, scompare. Ed in cambio l'I.C.L.E. dá come interesse tante azioni calcolate alla pari, cioé dando per 51 ció che non vale piú che 15 lire; cosicché gli utili garantiti del 4.50 o/o in denaro si sono ridotti a 1.50 in carta stampata "I. C. L. E".

Ed il capitale dell'I. C. L. E.? E la garanzia del Governo Fascista? "Rien ne va plus!". Il capitale dell'I. C. L. E. fu in parte investito in azioni delle "Bonifiche Ferraresi" alle dipendenze del ministro Italo Balbo, che ha fallito lasciando 40 milioni di deficit, mentre l'altra parte fu ingoiata dagli onesti amministratori del fascio.

Ai buoni agricoltori italiani del Sud-America, non restano che della carta sudicia e, ai piú fortunati la consolazione di una scintillante croce di cavaliere. "Per il fascismo restauratore delle finanze italiane: Eia, eia, alalá!..."

* * *

La notizia di cui sopra, largamente pubblicata dai grandi quotidiani della capitale, é stata riprodotta da molti organi dell'Interno, ove ha suscitato ancor piú viva impressione, in quanto i maggiori truffati dall'I. C. L. E. sono proprio i coloni italiani della Pampa che dopo il relativo periodo di agiatezza degli scorsi anni, attraversano oggi un periodo di crisi, resa ancor piú acuta, e talvolta tragica, dal fatto che i loro sudati risparmi furon loro estorti dalla banda fascista dell'I. C. L. E.

"Abbasso Mussolini!" é il saluto degli italiani a Mazzolini

Il ministro fascista Serafino Mazzolini ha iniziato a Montevideo l'opera deleteria fra quella collettivitá italiana.

Come già fece in S. Paolo e colá intento a dividere e a lanciare uno contro l'altro i connazionali residenti nella capitale uruguayana.

Il "gerarca", proveduto a Montevideo dalla fama guadagnatasi nelle losche gesta compiute in Brasile, é stato peró accolto come si meritava.

Togliamo dal battagliero quotidiano antifascista di Buenos Aires "L'Italia del Popolo" la seguente corrispondenza che riferisce le accoglienze ricevute da Mazzolini, e dimostra, come nella vicina Repubblica, il focolaio antifascista sia pronto ad impedire l'azione nefasta del rappresentante della cleptocrazia in camicia nera:

MONTEVIDEO, 22 — Sono venuto a conoscenza, di un grave incidente verificatosi domenica scorsa in una festa campestre indetta dalla societá "Democratica Italiana", della quale é ora presidente il cav. Tito Ferrari.

Da molte parti venne esercitata una certa pressione sui giornalisti, affinché coprissero col manto compiancente dell'oblio, l'episodio; e credo che i corrispondenti del "Mattino d'Italia" e del "Giornale d'Italia" abbiano obbedito alla consegna di... russare.

Io intendo altrimenti la missione della stampa, che dev'essere sopratutto informativa, al di lá e al di sopra d'ogni considerazione d'ordine politico o patriottico; perció, a costo di farmi qualche nemico, mi nego a defraudare "L'Italia del Popolo" di una notizia importante e vengo senz'altro alla cronaca, che non é né fascista né antifascista, ma unicamente cronaca!

Ad un pic-nic di soci della "Democratica", societá apolitica per quanto italianissima, svoltosi, come ripeto, domenica passata nel ridente sobborgo montevideano di Sayago, era stato invitato, per atto formale di deferenza, nella speranza forse che le cure del suo ufficio gli impedissero di intervenire, il nuovo Ministro d'Italia, grand'uff. Serafino Mazzolini.

Senonché il nuovo rappresentante del Regno ha dichiarato "urbi et orbi" di voler essere presente ad ogni e qualsiasi festa italiana, senza badare ad etichette, banderuole, cataloghi politici; e cosí, alle ore 17 faceva la sua comparsa nel pic-nic come un buon borghese qualunque, in compagnia di qualche tacchino... facente la ruota.

Al vederlo, alcuni soci si alzarono in piedi salutandolo, mentre altri incominciarono a gridare: "Abbasso Mussolini! Abbasso Mussolini!" che diventavano sempre piú stentoree e minacciose.

Lo scandalo fu maiuscolo. Il Ministro rimase come interdetto, indeciso se rimanere o andarsene; ma riuscí a padroneggiarsi e rimase, gridando a sua volta: "Viva l'Italia"!

Il peggio della cosa fu che di oltre cento soci della "Democratica" presenti nessuno reagí contro il folto gruppo di coloro che gridavano: "Abbasso Mussolini!"; e poiché chi tace acconsente, va concluso che la massa dei silenziosi approvava quelle grida!

Immaginarsi come allibirono il povero presidente Tito Ferrari e gli altri membri del Consiglio Direttivo, che avevano invitato il Ministro, non certo con l'intenzione, io suppongo, che fin dalla sua prima apparizione, gli conciassero a quel modo il... padrone...

Il Ferrari e gli altri si profusero in iscuse, delle quali il grand'uff. dott. Serafino Mazzolini disse non esserci bisogno, aggiungendo, poi che i... disturbatori della quiete pubblica non l'avrebbero, col loro contegno, dissuaso dal frequentare quante riunioni di italiani si fossero in seguito verificate.

E cosí terminó la cosa. Ora io domando allo stesso Regio Ministro, che dicono sereno e giudizioso: se un rappresentante dell'Italia viene cosí poco diplomaticamente ricevuto dagli italiani, di chi la colpa, se non dell'uomo che a Roma detiene il potere contro i gusti della maggior parte dei suoi connazionali all'interno ed all'estero?

Quando l'Italia era governata da Giolitti, Luzzatti, Zanardelli, Orlando, Salandra, tali cose non succedevano, cose che dimostrano — se ce ne fosse ancora bisogno — come e quanto il fascismo abbia diviso gli italiani in ogni parte del mondo.

MICROMEGA